

T E M I

Responsabilità

di Filippo Santoni De Sio

ABSTRACT- Responsabilità può significare molte cose: possedere obblighi legati a un ruolo, avere le qualità richieste per partecipare al "gioco" delle attribuzioni delle conseguenze delle proprie azioni, aver compiuto azioni od omissioni degne di biasimo oppure, più semplicemente, doversi fare carico di danni (o benefici) causati ad altri col proprio comportamento. Molti ritengono che le attribuzioni di colpevolezza e biasimo (la "responsabilità morale") – punto di partenza privilegiato della ricerca – siano moralmente accettabili soltanto sullo sfondo di una concezione metafisica del "libero arbitrio". In realtà, prese come sistema, esse sono moralmente giustificate soprattutto in virtù dei loro effetti positivi in termini di prevenzione di comportamenti futuri indesiderati. Certamente, nelle loro applicazioni specifiche, esse pongono anche molti altri problemi morali, non risolvibili senza il riferimento a considerazioni "metafisiche" su aspetti del concetto di persona, sulla natura della mente e dell'azione, nonché a valutazioni normative di giustizia ed equità. Analoga struttura ha l'analisi degli altri sensi di responsabilità.

1. Le basi filosofiche della responsabilità

- 1.1 Una “falsa partenza”: il dibattito sulla libertà metafisica
- 1.2 Libertà e possibilità alternative
- 1.3 Le basi metafisiche e morali della responsabilità

2. Giustificazioni e scusanti

- 2.1 La “via maestra” alla teoria della responsabilità
- 2.2 L’analisi delle scusanti
- 2.3 Intenzione e giustificazioni

3. Disturbi mentali e imputabilità

- 3.1 La malattia mentale come forma di irrazionalità

3.2 Problemi della teoria dell'*insanity* come irrazionalità

4. altre forme di responsabilità

4.1 Causalità e responsabilità e senza colpa

4.2 Sorte morale e tentativi falliti

4.3 *Oltre la responsabilità individuale*

5. CONCLUSIONE

Bibliografia

1. Le basi filosofiche della responsabilità

1.1 Una “falsa partenza”: il dibattito sulla libertà metafisica

In una parte rilevante del dibattito contemporaneo il problema della responsabilità è ricondotto al problema del libero arbitrio. Comprendere che cosa significa essere responsabili, in quest’ottica, significa comprendere se e come l’uomo sia metafisicamente libero dalla causazione deterministica. Questo dibattito verte pertanto sulla tradizionale domanda filosofica: la credenza nell’universale validità delle leggi causali è compatibile con quella nella libertà (e responsabilità) umana?

I cosiddetti “incompatibilisti” danno una risposta negativa. La loro posizione è ben riassunta dal cosiddetto “argomento della conseguenza” (Van Inwagen [1983]): *se* le mie azioni sono (deterministicamente) causate da fattori antecedenti, e questi sono a loro volta causati da quelli precedenti e così via, allora le mie azioni sono in ultima istanza l’effetto necessario di cause sulle quali non ho controllo (in quanto, per esempio, realizzatesi prima della mia nascita); poiché non si è liberi di fare ciò su cui non si ha controllo, io non sono libero di agire né responsabile delle mie azioni.

Gli incompatibilisti sono concordi nell’acceptare la validità dell’“argomento della conseguenza” e nel ritenere che costituisca una sfida filosofica fondamentale per comprendere la

libertà e la responsabilità. Ma poi si dividono. Alcuni, come Van Inwagen, pensano che la risposta alla sfida consista nel mostrare la falsità della premessa sulla dipendenza deterministica delle azioni dai loro antecedenti causali. Sono i “*libertarians*”. Altri (come ad esempio G. Strawson [1986] e D. Pereboom [2001]), pensano che premesse e conclusioni dell’argomento della conseguenza siano valide, che la libertà metafisica non esista e che il compito del filosofo sia pertanto mostrare come le pratiche di attribuzione di responsabilità siano metafisicamente infondate. Sono i “deterministi”.

I “compatibilisti” pensano invece che l’“argomento della conseguenza” sia difettoso. La libertà necessaria a fondare filosoficamente le pratiche di attribuzione di responsabilità non consiste infatti nella capacità di compiere azioni causalmente indeterminate ma nella presenza di altri requisiti, quali l’assenza di costrizione fisica, il possesso di certe capacità intellettive, la possibilità di previsione delle conseguenze ecc. La libertà umana, correttamente definita, è compatibile con la causalità.

Ma davvero il problema della libertà metafisica è così importante per la comprensione della responsabilità? Due tipi di considerazioni sembrano suggerire una risposta negativa. In primo luogo, alcune considerazioni filosofiche indicano come l’esistenza di genuine possibilità alternative aperte di fronte al soggetto agente non sia decisiva per attribuirgli responsabilità; inoltre, l’osservazione del reale funzionamento delle pratiche di attribuzione mette in evidenza la relativa marginalità del problema della libertà “contro-causale” per la responsabilità.

1.2 Libertà e possibilità alternative

Gli argomenti più famosi contro la rilevanza del principio delle possibilità alternative per

la responsabilità sono stati elaborati da Harry Frankfurt [1969]. Frankfurt invita a immaginare di dover decidere se attribuire responsabilità a un soggetto in casi come il seguente. Un diabolico neurochirurgo ha segretamente impiantato un apparecchio nel cervello di Mario, mediante il quale può controllare e infallibilmente indirizzare a distanza le sue decisioni in cabina elettorale. Il chirurgo vuole che Mario voti Rossi alle elezioni ma decide di non mettere in funzione il suo apparecchio fintanto che Mario non manifesta l'intenzione di votare un altro candidato. Ora, senza che il chirurgo faccia nulla, Mario decide di votare Rossi e mette la croce sul suo nome. Mario *aveva la possibilità* di votare un candidato diverso da Rossi? No, perché se ne avesse mai avuta l'intenzione il chirurgo l'avrebbe rilevata e gli avrebbe impedito di mettere in atto il suo proposito. Pertanto, anche se non lo sapeva, Mario *non aveva alternative*. Mario è responsabile di aver votato per Rossi? Parrebbe proprio di sì. Ma non se avesse votato per Rossi in seguito all'intervento del neurochirurgo. In che cosa consiste la differenza fra i due casi? Secondo Frankfurt, quando vota per Rossi senza l'intervento del chirurgo, Mario è responsabile per le sue azioni perché queste sono il risultato del suo normale processo deliberativo, e sono da questo governate. Quando la decisione è indotta dall'intervento del neurochirurgo, l'azione sembra invece non riconducibile alla normale capacità d'azione di Mario, ma a un processo "esterno" alla sua volontà. Questo tipo di riflessioni è ben lungi dal chiarire il problema della responsabilità, ma segnala un fatto importante: per comprendere la responsabilità è più utile occuparsi di ciò che accade nella "sequenza attuale" che conduce all'azione (l'esercizio della capacità d'azione, l'assenza di speciali interventi esterni nella deliberazione ecc.), piuttosto che sulla effettiva presenza di possibilità alternative aperte di fronte al soggetto.

Due proposte sono state avanzate sulla scia del lavoro di Frankfurt. Da un lato, si è sug-

gerito in modo poco convincente di sostituire il tradizionale requisito del “libero arbitrio” con quello dell’ “azione libera”, a sua volta definita in base alla sua conformità con intenzioni generali, valori, ragioni profonde del soggetto agente (Watson [1975]). Dall’altro, filosofi come Daniel Dennett [1984, 2003] e John M. Fischer (con Mark Ravizza) [1998] hanno tentato con risultati ben più soddisfacenti di dare contenuto più preciso all’intuizione frankfurtiana, lavorando a una definizione articolata del particolare tipo di “controllo” necessario per l’attribuzione di azioni e responsabilità alle persone.

L’azione umana è divenuta intanto oggetto di una branca autonoma di studi filosofici (Mele [1997]).

1.3 Le basi metafisiche e morali della responsabilità

C’è un altro argomento molto forte contro la riduzione del problema della responsabilità a quello della libertà del volere. Come ben spiegato da Strawson [1962], tentare di spiegare le pratiche di attribuzione di responsabilità a partire dal problema della libertà metafisica dalla causalità deterministica significa chiudere gli occhi su un fatto molto importante. Quelle pratiche affondano le radici in atteggiamenti e credenze che non hanno nulla che vedere con la fiducia nella verità o falsità del determinismo causale e che pertanto, con buona pace degli incompatibilisti, non sarebbero modificati da un mutamento di opinione in merito (Scanlon [1988]). Per scoprire il fondamento delle attribuzioni di responsabilità e valutarne la solidità metafisica e morale si deve pertanto guardare all’origine e alla legittimità di una serie di atteggiamenti chiamati da Strawson “reattivi”: il risentimento, la gratitudine e così via. Per Strawson gli atteggiamenti reattivi, una versione moderna dei sentimenti morali, non sono una conseguenza delle attribuzioni di responsabilità: ne sono piut-

tosto il fondamento.

Ma significa ciò rinunciare a rispondere alla domanda sulle basi *metafisiche* e *morali* della responsabilità? Chi ritiene che come problema filosofico la responsabilità debba esaurirsi nel libero arbitrio, potrebbe pensare di sì. Ma perché mai si dovrebbe accettare una visione così ristretta della metafisica e della morale?

Herbert Hart [1968] ha opportunamente suggerito di suddividere il problema della responsabilità in almeno due domande distinte: 1) come giustificare, in generale, il mantenimento di un sistema di allocazione di reciproco biasimo (*blame*), punizioni, obblighi di compensazione? 2) secondo quali regole va effettuata l'assegnazione?

La prima domanda pone il problema della giustificazione *morale* delle attribuzioni di responsabilità e pena. Fra le ragioni morali a sostegno del mantenimento di queste pratiche Hart considera giustamente fondamentali quelle consequenzialistiche dell'efficacia nel rafforzamento del rispetto di certe regole e nel mantenimento dell'ordine pubblico. La seconda domanda invita invece ad affrontare una serie di problemi più specifici, quali: *chi* deve essere soggetto alle attribuzioni di responsabilità? In quali casi? Che rilevanza deve avere la valutazione di stati mentali come l'intenzione e la consapevolezza? La risposta a queste domande dipende talvolta da ragioni consequenzialistiche ma richiede spesso il riferimento a una più ampia gamma di ragioni normative, di equità (Scanlon [1988]) e di giustizia retrospettiva. Essa richiama inoltre l'impiego di generali considerazioni "metafisiche" sulla struttura della mente e dell'azione, sul concetto di persona e così via. Che poi rispondendo a queste domande si possa comprendere e risolvere *anche* il tradizionale problema del libero arbitrio (Kenny [1989], De Caro [2004]) è un fatto che non dice nulla a favore della tesi della priorità metafisica del libero arbitrio sulla responsabilità.

2. Giustificazioni e scusanti

2.1 La “via maestra” alla teoria della responsabilità

L’insufficienza delle risposte tradizionali e la necessità del ricorso a una più ampia e varia combinazione di “teorie” e parametri etici per la soluzione dei problemi della responsabilità risulta oggi evidente soprattutto grazie al grande sviluppo dei dibattiti filosofici e giuridici sulle giustificazioni e le scusanti degli ultimi decenni, nei quali è emersa l’importanza di temi poco frequentati della filosofia moderna come la razionalità pratica, le capacità, l’intenzione.

Sulle giustificazioni e le scusanti, il cui studio era stato negli anni ’60 fortemente caldeggiato da “filosofi di Oxford” colleghi di Strawson come John L. Austin e Herbert L. A. Hart, al quale si deve peraltro la prima importante raccolta di saggi sul tema (Hart [1968]), c’è oggi una vasta letteratura specialistica (Santoni de Sio [2008]).

Come auspicato da Austin [1956] e Hart [1968], lo studio del funzionamento delle *giustificazioni* – i casi nei quali un’azione di per sé sbagliata è considerata tutto sommato lecita per via della presenza di circostanze eccezionali (come nei casi, per esempio, di “legittima difesa”) – ha consentito di migliorare la comprensione della natura delle regole morali e del loro rapporto con le ragioni per agire e la responsabilità personale (Gardner [1996]). La riflessione sulle condizioni *scusanti*, invece, ha consentito di chiarire quali stati psicologici dell’agente al momento dell’azione (come la mancanza di conoscenza di fatti rilevanti, la mancanza di controllo, certe anomalie mentali ecc.) possano escludere (o mitigare) la condanna.

Sulle scusanti ci sono due tipi di dibattiti. Da un lato si discute sulla possibilità di ricon-

durre le scusanti a un principio unico di non-responsabilità, come vorrebbero i sostenitori della teoria della scusante come azione “fuori carattere”: R. Brandt [1969], R. Nozick [1981], G. Vuoso [1987], N. Lacey [1988], P. Arenella [1990], V. Tadros [2001], e quelli del difetto di “ragionamento pratico” – M.S. Moore [1984, 1990] –. Horder [2004], in uno dei lavori recenti più completi sul tema, offre buone ragioni per rifiutare la riduzione delle scusanti a un unico principio generale.

2.2 L'analisi delle scusanti

C'è poi il dibattito sulla struttura delle singole scusanti. Il tema più discusso è forse la coercizione mediante minacce. Al lavoro di analisi concettuale di R. Nozick [1969] sono seguiti quelli di H. Frankfurt [1973], basati sulla discutibile idea che la presenza della minaccia scusi per via della letterale “perdita di controllo” sul comportamento del soggetto che la riceve, di J. Feinberg [1986], basato sull'originale tentativo di elaborare una scala di misurazione dell'impatto della minaccia sull'apparato motivazionale del minacciato, e di A. Wertheimer [1987], che difende in modo convincente l'idea dell'irriducibile carattere normativo dei giudizi di “coercizione” nell'etica e nel diritto.

Ci sono poi i lavori sulla responsabilità in caso di offuscamento della coscienza [Schopp [1991]], i dibattiti sulla dipendenza da sostanze tossiche [Yaffe [2002]] e sulla attenuante della “provocazione” [Horder [1992, 2004]]. Da questi risulta evidente come ciascun caso vada affrontato in modo analitico, lavorando su almeno tre livelli. Ci sono elementi di fatto, reperibili anche a contatto con la letteratura scientifica (come reagisce la mente umana in presenza di certi stimoli?), ma anche considerazioni “metafisiche” o concettuali (che cosa si deve intendere con “autocontrollo” o “coscienza?”), nonché ragioni morali (chi agisce

in certe condizioni psicologiche *merita* un trattamento diverso dagli altri? Perché?). Mentre esiste un ampio accordo sulla non responsabilità di chi agisce in stato di sonnambulismo e sulla disponibilità di un'attenuante nei casi tipici di provocazione, il problema della responsabilità in casi di dipendenza è particolarmente controverso.

2.3 Intenzione e giustificazioni

Un caso tipico di giustificazione è l'autodifesa. Il dibattito sull'autodifesa è strettamente collegato alla discussione della cosiddetta dottrina del “doppio effetto”, secondo la quale la trasgressione di divieti come quello di uccidere potrebbe essere ammessa, fra le altre cose, soltanto nel caso in cui l'autore non abbia agito con l'intenzione di compiere l'azione vietata (per esempio, uccidere), ma con un'intenzione diversa (sventare un'aggressione) e l'uccisione sia avvenuta come effetto collaterale (non inteso, ancorché previsto) dell'azione verso la quale era diretta l'intenzione (Anscombe [1982], Quinn [1989]). Il dibattito su questa dottrina ha risvegliato la discussione sul ruolo dell'intenzione nella definizione dell'azione e nell'attribuzione di responsabilità (Finnis [1991]), ma anche stimolato l'elaborazione di importanti alternative teoriche, come quelle che mettono in discussione la plausibilità della dottrina del doppio effetto (Foot [1967], Bennett [1981]) e insistono opportunamente sulla necessità di una visione più ricca delle giustificazioni, che tenga conto anche del ruolo giocato dai diritti di chi si difende per la valutazione della sua responsabilità (Uniacke [1994]).

Il ruolo di intenzione, previsione, negligenza e dei corrispondenti gradi di colpevolezza, già discusso da Hart [1968], è anche oggetto di un dibattito più generale, al quale prendono parte con posizioni diverse filosofi del diritto come J. Finnis [1995], R. A. Duff [1990] e

A.P. Simester [1996].

3. Disturbi mentali e imputabilità

3.1 *La malattia mentale come forma di irrazionalità*

A partire dagli anni '70, muovendo da una considerazione dei problemi di funzionamento dell'*insanity defense* nei tribunali statunitensi e sotto la spinta della sempre più diffusa letteratura anti-psichiatrica, filosofi come Herbert Fingarette [1972], Michael S. Moore [1984] e Jennifer Radden [1985] hanno tentato di elaborare un modello teorico di spiegazione e giustificazione generale della pratica di esonerare chi soffre di particolari disturbi mentali dalla responsabilità per le azioni compiute. La loro idea fondamentale è che la persona non è responsabile delle proprie azioni quando, a causa di una malattia mentale, soffre di un grave deficit di *razionalità*, in quanto i suoi meccanismi di percezione e valutazione dei fatti del mondo sono gravemente compromessi.

3.2 *Problemi della teoria dell'insanity come irrazionalità*

In questa prospettiva resta però aperto l'importante problema della definizione dei confini della classe di "fatti" del mondo che una persona deve essere in grado di comprendere per essere considerata "razionale" e responsabile. In questa classe si tende erroneamente a far rientrare soltanto fatti "naturali" escludendo importanti "fatti morali", come quelli alla cui comprensione sembrano per esempio impermeabili certi soggetti affetti da "disturbi della personalità" a carattere antisociale. (Duff [1977]).

Inoltre, la teoria dell'*insanity* come irrazionalità non pare al momento in grado di risolvere casi nei quali il disturbo mentale non intacca la razionalità generale del soggetto, ma

qualche sua capacità più specifica (Santoni de Sio [2006]): in particolare, disturbi della sfera volitiva (Elliott [1996]), oppure disturbi dissociativi dell'identità (Saks [1997]).

4. altre forme di responsabilità

4.1 Causalità e responsabilità e senza colpa

Non sempre quando si attribuiscono responsabilità, lo si fa nell'ottica dell'attribuzione di biasimo o dell'irrogazione di una pena. Talvolta, come avviene nelle cause civili, l'indagine sulla responsabilità ha in vista soltanto l'imposizione di un obbligo di compensazione o risarcimento di un danno. Altre volte, in gioco c'è soltanto una spiegazione (come nelle indagini storiche o sociologiche). Prerequisito per un'attribuzione di responsabilità di questo tipo è l'esistenza di un nesso causale fra l'azione e la conseguenza. Sul nesso fra causalità e responsabilità hanno lavorato soprattutto Hart e Honoré [1959] e, più di recente, M.S. Moore [2009]. Mettendo in discussione un modo di pensare diffuso fra i filosofi analitici, Hart e Honoré hanno insistito sulla scarsa rilevanza filosofica del tradizionale test del *sine qua non* e della logica controfattuale a esso collegata per l'individuazione di nessi causali rilevanti nelle attribuzioni di responsabilità. Il "paradigma" del concetto di causa andrebbe semmai cercato proprio nell'intervento umano.

Secondo Honoré [1999], il mero collegamento causale fra azione e conseguenza costituisce pertanto la forma più semplice di responsabilità: la "responsabilità per i risultati". Questa forma di responsabilità, che rispecchia il modo più semplice dell'interazione fra persona e mondo: la creazione di un effetto mediante un'azione volontaria (non necessariamente indirizzata a quell'effetto), ha dunque solide basi metafisiche, essendo l'azione umana il più semplice "modello" di efficacia causale, ma ha secondo Honoré anche rilevanza etica.

Le pratiche di riconoscimento e attribuzione delle conseguenze delle azioni ai soggetti sono infatti elemento indispensabile per il mantenimento del senso di efficacia personale e, indirettamente, per la costruzione di storie e identità individuali.

4.2 Sorte morale e tentativi falliti

Per Honoré, quindi, anche quando non sono presenti elementi sufficienti ad attribuire colpevolezza all'autore dell'azione (intenzione, negligenza, previsione), questi resta pur sempre responsabile per l'accaduto, in un senso meramente causale del termine ma non per questo moralmente irrilevante.

La tesi di Honoré sull'influenza della "sorte morale" per la responsabilità, difesa anche da Williams [1981, 1993] trova indiretta conferma nei casi di responsabilità per i tentativi falliti. Anche se molti ritengono irrazionale la pratica di non considerare condannabili i tentativi di reato falliti per ragioni del tutto indipendenti dalla volontà degli agenti (Feinberg [2003]), ci sono buone ragioni per ritenere che si tratti di una pratica moralmente fondata (Duff [1990b, 1993]). Attribuire responsabilità significa dopo tutto chiamare qualcuno a rispondere per qualcosa che si è fatto. Se in fin dei conti nulla si è *fatto* (anche per mera fortuna) non si può essere chiamati a rispondere per nulla.

4.3 Oltre la responsabilità individuale

Per essere responsabili di qualcosa non è però sempre necessario averla causata direttamente. Si può essere responsabili per aver indotto, aiutato o anche solo incoraggiato qualcun altro ad agire (Kadish [1985], Gardner [2007]); oppure per aver agito di concerto con lui nella realizzazione di un progetto (Kutz [2000]). Ma si può anche essere chiamati a ri-

spondere per fatti che non paiono essere conseguenza del proprio comportamento. È il caso della responsabilità per ruolo, attribuita per esempio al direttore di un'organizzazione complessa come un'azienda per un danno prodotto da un suo dipendente, oppure per un danno la cui paternità non è attribuibile a nessun singolo individuo particolare, ma a una rete di agenti molto complessa (Cane [2002], cap. 5).

Un problema in parte collegato è se abbia senso attribuire responsabilità a enti collettivi quali nazioni, partiti, gruppi etnici (French [1984], May [1992], Gilbert [2000]). Il tema, ancorché di rilevanza derivata rispetto ai casi paradigmatici di responsabilità personale, è filosoficamente interessante e ha importanti ricadute pratiche. Si pensi per esempio ai recenti dibattiti sull'opportunità di fornire forme di risarcimento alle vittime di tragedie storiche da parte di governi in nessun modo colpevoli per l'accaduto (Barkan [2000]).

5. CONCLUSIONE

Responsabilità può significare molte cose: possedere obblighi legati a un ruolo, avere le qualità necessarie per partecipare al “gioco” delle attribuzioni delle conseguenze delle proprie azioni, aver compiuto azioni od omissioni degne di biasimo oppure, più semplicemente, dover in qualche modo farsi carico di danni (o benefici) causati ad altri col proprio comportamento. I casi di “colpevolezza” costituiscono senza dubbio un punto di partenza privilegiato della ricerca. Si è spesso pensato che le attribuzioni di colpevolezza (o “responsabilità morale”) abbiano senso soltanto sullo sfondo di una concezione metafisica del “libero arbitrio”. In realtà, prese come sistema, esse sono moralmente giustificate soprattutto in virtù dei loro effetti positivi in termini di prevenzione di comportamenti futuri indesiderati e di mantenimento dell'ordine. Ma, nelle loro applicazioni specifiche, esse pongono

effettivamente anche molti altri problemi morali, non risolvibili senza il riferimento a considerazioni “metafisiche” su aspetti del concetto di persona, sulla natura della mente e dell’azione, nonché a valutazioni normative di giustizia, equità e merito personale. Non deve pertanto stupire se sulla scia di quanto auspicato da Feinberg [1970], il dibattito sulla responsabilità sia oggi animato da filosofi morali e del diritto in costante dialogo con filosofi della mente, filosofi dell’azione, specialisti di materie scientifiche, giuridiche e sociali. Il compito della filosofia analitica della responsabilità è oggi infatti soprattutto quello di chiarire la complessa struttura dei concetti che la costituiscono, nelle sue varie articolazioni e in tutte le complicazioni generate dall’incontro dei concetti teorici con la complessità del mondo reale.

BIBLIOGRAFIA

Anscombe G.E.M. (1957), *Intention*, Blackwell, Oxford.

Anscombe G.E.M. (1982), “Action, Intention, and ‘Double Effect’”, *Proceedings of the American Catholic Philosophical Association*, 56, pp. 12-25.

Arenella P. (1990), “Character, Choice, and Moral Agency: The Relevance of Character to Our Moral Culpability Judgements”, in Ellen Frankel P. et al. (a cura di) (1990), *Crime, Culpability, and Remedy*, Blackwell, Cambridge (Mass.), pp. 59-83.

Austin J.L. (1956), “A Plea for Excuses”, in Id. (1961), *Philosophical Papers*, a cura di Urmson J.O. and Warnock G.J., Oxford University Press, Oxford. Trad. it. di P. Leonardini (1990), “Una giustificazione per le scuse”, in Austin J.L. (1990), *Saggi filosofici*, Guerini, Milano.

Bennett J. (1981), “Morality and Consequences”, in S. McMurrin (a cura di) (1981), *The*

- Tanner Lectures on Human Values*, II, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 45-116.
- Brandt R. (1969), "The Utilitarian Theory of Excuse", *Phil. Rev.*, 78, pp. 337-361.
- Cane P. (2002), *Responsibility in Law and Morality*, Hart, Oxford.
- De Caro M. (2004), *Il libero arbitrio. Una introduzione*, Laterza, Roma-Bari.
- Dennett D.C. (1984), *Elbow Room: The Varieties of Free Will Worth Wanting*, Clarendon, Oxford.
- Dennett D.C. (2003), *Freedom Evolves*, New York, Viking Press, 2003, trad. it. di M. Paganani (2004), *L'evoluzione della libertà*, Cortina, Milano.
- Duff R.A. (1990), *Intention, Agency, and Criminal Liability*, Blackwell, Oxford.
- Duff R.A. (1993), *Acting, Trying, and Criminal Liability*, in Shute S., Gardner J., Horder J. (1993), *Action and Value in Criminal Law*, Clarendon, Oxford, pp. 75-106.
- Elliott C. (1996), *The Rules of Insanity: Moral Responsibility and the Mentally Ill Offender*, State University of New York Press, Albany (N.Y.).
- Elster J., Skog O.J. (1999), *Getting Hooked: Rationality and Addiction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Feinberg J. (1970), *Doing and Deserving: Essays in the Theory of Responsibility*, Princeton University Press, Princeton.
- Feinberg J. (1986), *The Moral Limits of Criminal Law, vol. 3: Harm to Self*, Oxford University Press, New York-Oxford,.
- Feinberg J. (2003), *Criminal Attempts: Equal Punishment for Failed Attempts*, in Id., *Problems at the Roots of Law*, Oxford.
- Fingarette H. (1972), *The Meaning of Criminal Insanity*, University of California Press,

Berkeley.

Finnis, J. (1991), “Intention and side-effects”, in Frey R.G., Morris C.W. (1991) (a cura di), *Liability and Responsibility*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 32-64.

Trad. it. di F. Santoni de Sio (2008), “Intenzione ed effetti collaterali”, in Santoni de Sio F. (2008), *Responsabilità e diritto*, pp. 153-190.

Finnis J. (1995), “Intention in Tort Law”, in D. Owen (a cura di) (1995), *Philosophical Foundations of Tort Law*, Oxford University Press, Oxford, pp. 229-248.

Fischer J.M., Ravizza M. (1998), *Responsibility and Control: A Theory of Moral Responsibility*, Cambridge University Press, Cambridge.

Fischer J.M. (1999), “Recent Work on Moral Responsibility”, *Ethics*, 105, pp. 93-139.

Foot P. (1967), “The Problem of Abortion and the Doctrine of Double Effect”, *Oxford Review*, 5, pp. 5-15.

Frankfurt H. (1969), “Alternate Possibilities and Moral Responsibility”, *Journal of Philosophy*, 66, pp. 828-839. Trad. it di A. Perri (2002), *Possibilità alternative e libertà morale*, in De Caro M. (2002), *La logica della libertà*, Meltemi, Roma, pp. 117-132.

Frankfurt H. (1973), “Coercion and Moral Responsibility”, in Honderich T. (a cura di) (1973), *Essays on Freedom of Action*, Routledge, London, 1973, pp. 65-86.

Frankfurt H. (1987), “Identification and Wholeheartedness”, in F. Schoeman (1987) (a cura di), *Responsibility, Character, and the Emotions: New Essays in Moral Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 27-45.

French P. (1984), *Collective and Corporate Responsibility*, Columbia University Press, New York.

Gardner J. (1996), *Justifications and Reasons*, in Simester A.P., Smith A.T.H. (a cura di)

- (1996), *Harm and Culpability*, Clarendon, Oxford, pp. 103-130.
- Gardner J. (2007), “Complicity and Causality”, in Id. (2007), *Offences and Defences*, Oxford University Press, Oxford, pp. 57-76.
- Gilbert, M. (2000), *Sociality and Responsibility*, Rowman and Littlefield, Lanham.
- Hart H.L.A., Honoré T. (1959), *Causation in the Law*, Oxford University Press, Oxford.
- Hart H.L.A., (1968), *Punishment and Responsibility*, Oxford University Press, Oxford.
Trad. it. di M. Iori (1981), *Responsabilità e pena*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Honoré T. (1988), “Responsibility and Luck. The Moral Basis of Strict Liability”, in Id., *Responsibility and Fault* (1999), pp. 14-40. Trad. it. di F. Santoni de Sio (2008), “Responsabilità e sorte. Le basi morali della responsabilità oggettiva”, in Santoni de Sio F. (2008), *Responsabilità e diritto*, Giuffrè, Milano, pp. 191-226.
- Horder J. (1992), *Provocation and Responsibility*, Oxford University Press, Oxford.
- Horder J. (2004), *Excusing Crime*, Oxford University Press, Oxford.
- Kadish S. (1985), “Complicity, Cause and Blame: A Study in the Interpretation of Doctrine”, *California Law Review*, 73, pp. 323-410.
- Kenny A. (1989), *The Metaphysics of Mind*, Clarendon, Oxford.
- Kutz C. (2000), *Complicity: Law and Ethics for a Collective Age*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lacey N. (1988), *State Punishment*, Routledge, London.
- May L. (1992), *Sharing Responsibility*, University of Chicago Press, Chicago.
- Mele A. (1997), *The Philosophy of Action*, Oxford University Press, Oxford.
- Moore M.S. (1984), *Law and Psychiatry: Rethinking the Relationship*, Cambridge University Press Cambridge.

- Moore M.S. (1990), “Choice, Character, and Excuse”, in Ellen Frankel P. et al. (a cura di) (1990), *Crime, Culpability, and Remedy*, Blackwell, Cambridge (Mass.), pp. 29-58.
Trad. it. di F. Santoni de Sio (2008), “Scelta, carattere e scusanti”, in Santoni de Sio F. (2008), *Responsabilità e diritto*, Giuffrè, Milano, pp. 81-134.
- Moore M.S. (2009), *Causation and Responsibility*, Oxford, Oxford University Press.
- Nozick R. (1969), “Coercion”, in Id. (1997), *Socratic Puzzles*, Harvard University Press, London. Trad. it. di D. Zoletto (1999), “Coercizione”, in Nozick R. (1999), *Puzzle socratici*, Cortina, Milano.
- Nozick R. (1981), *Philosophical Explanations*, Harvard University Press, Cambridge (Ma.). Trad. it. di G. Rigamonti, *Spiegazioni filosofiche*, Il Saggiatore, Milano, 1987.
- Pereboom D. (2001), *Living Without Free Will*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Quinn W. (1989), “Actions, Intentions, and Consequences: The Doctrine of Double Effect”, *Philosophy and Public Affairs*, 18, pp. 334-351.
- Radden J. (1985), *Madness and Reason*, Allen & Unwin, London.
- Saks E. (1997), *Jekyll on Trial: Multiple Personality Disorder and Criminal Law*, New York University Press, New York-London.
- Santoni de Sio F. (2006), “Razionalità, identità, controllo: le condizioni soggettive della responsabilità”, *Rivista di Filosofia*, 2006, pp. 28-56.
- Santoni de Sio F. (2008), “Appendice. Guida per letture ulteriori e bibliografia”, in Santoni de Sio F. (a cura di) (2008), *Responsabilità e diritto*, Giuffrè, Milano, pp. 285-292.
- Scanlon T.M. (1988), “The Significance of Choice”, *The Tanner Lecture on Human Values, VIII*, a cura di S. Mc Murrin, University of Utah Press, Salt Lake City, pp.149-216.

- Schopp R.F. (1991), *Automatism, Insanity, and the Psychology of Criminal Responsibility: A Philosophical Inquiry*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Simester A.P. (1996), “Why Distinguish Intention from Foresight?”, in Simester A.P., Smith A.T.H. (a cura di) (1996), *Harm and Culpability*, Clarendon, Oxford, pp. 71-102.
- Strawson G. (1986), *Freedom and Belief*, Oxford University Press, Oxford.
- Strawson P.F. (1962), “Freedom and Resentment”, in Watson G. (1982), *Free Will*, Oxford University Press, Oxford, pp. 59-80. Trad. it di A. Perri (2002), *Libertà e risentimento*, in De Caro M. (2002), *La logica della libertà*, Meltemi, Roma, pp. 77-116.
- Tadros V. (2001), “The Character of Excuse”, *Oxf. J. Leg. Stud.*, 21, pp. 495-519.
- Uniacke S. (1994), *Permissible Killings: The self-defence justification of homicide*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Van Inwagen P. (1983), *An Essay on Free Will*, Oxford University Press,
- Vuoso G. (1987), “Background, Responsibility, and Excuse”, *Yale L. Jour.*, 96, pp. 1661-1686.
- Watson G. (1975), “Free Agency”, *The Journal of Philosophy*, 72, pp. 205-220.
- Wertheimer A. (1987), *Coercion*, Princeton University Press, Princeton.
- Williams B. (1981), “Moral Luck”, in Id. (1981), *Moral Luck. Philosophical Papers 1973-1980*, Cambridge University Press, Cambridge, 1981, pp. 20-39. Trad. it. di R. Rini (1987), “Sorte Morale”, in B. Williams (1987), *Sorte morale*, Il Saggiatore, Milano, pp. 32-43.
- Williams B. (1993), *Shame and Necessity*, University of California Press, Berkeley. Trad. it. di M. Serra (2007), *Vergogna e necessità*, Il Mulino, Bologna.

Yaffe G. (2002), “Recent Work on Addiction and Responsible Agency”, *Phil. and Publ. Aff.*, 30, pp. 178-221.

Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n/ ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili:

"www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
